RIAFFERMANDO IN UN VACUO RADIODISCORSO I LEGAMI ATLANTICI

Pella si è limitato a chiedere la punizione dei diretti responsabili degli eccidi triestini

Nessuna concreta presa di posizione politica nei confronti degli occupanti - Il resoconto dei tragici avvenimenti dei giorni scorsi in un Libro Bianco ufficiale pubblicato dal Ministero degli Esteri

Pella e i membri del governo hanno presenziato ieri mattina al rito funebre officiato a S. Maria degli Angeli per onorare i caduti di Trieste. Nel pomeriggio, Pella ha avuto lunghi colloqui a Palazzo Chigi con gli ambasciatori Quaroni e Brosio, appositamente convocati a Roma. Sul contenuto dei colloqui, che proseguiranno oggi, nulla di ufficiale è stato comunicato. Alle ore 20, infine, Pella ha rivolto per radio un messaggio al Paese, messaggio prevalentemente commemorativo, che ha concluso i riti ufficiali delle onoranze ai caduti.

Tuttavia Pella ha anche fatto alcune affermazioni politiche. «Poichè si tenta — egli ha detto — di accreditare una versione degli avvenimenti che è in assoluto contrasto con la verità documentata e documentabile, debbo qui affermare che all'origine dei fatti del 5 e del 6 novembre è purtroppo l'incomprensione di coloro che, investiti sul luogo di delicatissime responsabilità, non hanno saputo rendersi conto che questa fase di transizione esigeva metodi e comportamento ben diversi». Ha soggiunto, Pella, che i divieti opposti alla esposizione della bandiera italiana sul Municipio di Trieste, le cariche e l'invasione della Chiesa di Sant'Antonio e il fuoco aperto «contro una folla inerme» non sembrano conciliarsi con i solenni e ripetuti riconoscimenti della italianità del Territorio Libero.

Premessi questi giudizi, in verità piuttosto ovvi e lamentevoli, Pella si è espresso con molta maggiore decisione contro le manifestazioni di protesta che si sono svolte in Italia. Egli ha detto di comprendere l'indignazione dell'animo popolare, ma che occorre «contenere questa indignazione», e soprattutto evitare che dello slancio delle masse cittadine profittino coloro che «ad ogni costo vogliono scavare un solco incolmabile nella libera associazione di popoli che si sono uniti per la difesa dei valori spirituali della vita, per la libertà, per la democrazia, per la pacifica convivenza».

Infine Pella ha tratteggiato quelli che sono i propositi del governo. Il governo insisterà «perchè piena luce sia fatta» sulle responsabilità dei tragici avvenimenti, e perchè queste responsabilità siano perseguite: tanto più che non si è mai visto — così ha stranamente affermato Pella — alcun reparto di polizia di paesi democratici aprire il fuoco senza aver prima sperimentato ogni altro possibile mezzo. In linea più generale, il governo continuerà a lavorare «in nome della buona causa, senza intemperanze, ma con fermezza».

Il breve discorsetto di Pella conferma quindi quanto già è risultato nei giorni scorsi dal comportamento di Palazzo Chigi e della stampa governativa. Il governo riduce gli avvenimenti triestini ad un problema di «intemperanze» poliziesche. La sola cosa che il governo chiede è la punizione dei responsabili: richiesta formale per il modo come viene avanzata, e perchè già è stata respinta con disprezzo dai governi anglo-americani. Sul piano politico, il governo non ha assunto nè intende assumere nessuna iniziativa, nè sa indicare alcuna soluzione politica del problema triestino che non consista in implorazioni agli atlantici. Nel messaggio di Pella, la sola preoccupazione evidente è quella di evitare che sia messo in causa l'atlantismo, definito unione dei popoli liberi per la difesa dei «valori spirituali della vita» (della vita, forse, Pella avrebbe fatto meglio a non parlare in questa occasione). Questa posizione del governo, dopo l'eccidio triestino, si traduce dinanzi a tutto il Paese in una aperta confessione di impotenza e di complicità con l'occupante straniero del Territorio Libero di Trieste.

Il Libro Bianco di Palazzo Chigi

Il Ministero degli Esteri ha pubblicato ieri sera il preannunciato *libro bianco* sulle «risultanze dei primi accertamenti da parte italiana sui fatti di Trieste». Il documento, che consta di oltre 12 cartelle dattiloscritte, si compone di due parti. Nella prima si traccia un'accurata cronaca dei precedenti che sfociarono nei luttuosi avvenimenti del 5 e del 6 novembre e degli avvenimenti stessi; nella seconda parte, il Ministero degli Esteri riassume in cinque punti le constatazioni che tali avvenimenti hanno suggerito al governo italiano. Il «libro bianco» manca chiaramente di una terza parte: quella in cui il Governo italiano avrebbe dovuto trarre le conclusioni politiche di quanto è avvenuto a Trieste e assumere, di conseguenza, una posizione precisa nei confronti degli anglo-americani, e della questione triestina in generale.

Il «libro bianco» si apre con un breve richiamo patriottico-sentimentale a quello che ha sempre rappresentato per i triestini la data del 4 novembre. Come tutti gli anni — prosegue il documento — anche in questo 4 novembre Trieste intendeva celebrare la ricorrenza ammantandosi della bandiera tricolore, ma il generale Winterton si oppose all'esposizione di essa anche sugli edifici pubblici e, quindi, sul Municipio. Ne seguì un passo diplomatico del Ministero degli Esteri presso l'Ambasciata inglese a Roma; fu fatto presente che il divieto del Winterton sarebbe apparso «inopportuno e inspiegabile» e, come contropartita al permesso di esporre il tricolore sul Municipio, il governo italiano si assumeva l'impegno «perchè le ricorrenze del 3 e 4 novembre e le relative celebrazioni si svolgessero in modo da non turbare l'ordine pubblico».

A questo punto il documento italiano non informa sulla risposta inglese, ma passa senz'altro a dire che il 3 novembre il governo militare alleato fece togliere «manu militari» la bandiera che era stata issata sul Municipio di Trieste.

L'impressione fra la cittadinanza fu sfavorevole, ma non si registrò alcuna dimostrazione. Fu nel pomeriggio del 4 novembre che si verificarono i primi incidenti, allorchè la polizia civile, al comando del maggiore inglese M. H. R. Carragher caricò — secondo la versione ufficiale fornita ieri sera da Palazzo Chigi — un aggruppamento di circa 300 persone, in massima parte reduci dal pellegrinaggio di Redipuglia, le quali chiedevano a gran voce la esposizione della bandiera al balcone del Municipio. Il tricolore fu strappato dalle mani dell'alfiere e «in quel primo incidente fu dato di rilevare un accanimento del tutto particolare nell'azione della polizia, il cui comportamento denotava una violenza del tutto sproporzionata ai motivi del suo intervento».

Il «nucleo mobile»

Il documento di Palazzo Chigi si diffonde quindi nel descrivere, non senza esprimere sorpresa, l'apparizione «di un nuovo reparto, la cui esistenza era sino a quel momento ignorata, che si seppe poi denominato nucleo mobile». Gli agenti di questo nucleo ripeterono le scene alle quali la Celere di Scelba e, prima ancora, la PAI e i razziatori nazisti hanno da tempo abituato i cittadini italiani. Dagli automezzi del nucleo mobile — prosegue il documento ministeriale — che erano protetti da reti metalliche anti-corpi contudenti, «scesero subitamente gli agenti, i quali, con maniere quanto mai brusche e con il frequente impiego dello sfollagente, cercarono di sgomberare le strade dai numerosi passanti, colpendo non poche volte innocui cittadini di ambo i sessi che sostavano alle fermate dei tram».

La cronaca degli avvenimenti del mattino del 5 novembre si fa via via più drammatica. Eccone i particolari, attraverso le parole testuali del documento governativo:

La mattina del 5

«Verso le 9 del mattino reparti di Polizia incominciarono a circolare per le vie principali tentando di bloccare o disperdere i gruppi per verità modesti di giovani dimostranti. Nei pressi della Chiesa di Sant'Antonio — la cui piazza era disselciata per lavori in corso — si però improvvisamente dinanzi agli studenti un gruppo di poliziotti con i moschetti imbracciati. Gli studenti lanciarono contro gli automezzi della Polizia i sassi tolti dai depositi delle riparazioni stradali. Un ufficiale superiore addetto alla Polizia, avanzatosi per intimare l'immediato sfollamento della piazza, venne respinto dai giovani dimostranti i quali si aggrupparono poi sui gradini della Chiesa. Seguì una violentissima carica della polizia civile che provocò il ferimento di numerose persone mentre un gruppo di dimostranti si rifugiava nell'interno della Chiesa.

«La Polizia, spalancando allora la porta laterale del Tempio, vi faceva avvicinare una autopompa che lanciava getti di acqua nell'interno del Tempio. Subito dopo vi facevano irruzione da più parti molti agenti di polizia che si davano ad inseguire e percuotere cogli sfollagente non solo gli studenti ma i fedeli che si trovavano colà raccolti. Il mortificato episodio, che ebbe per teatro non solo la navata ma le cappelle laterali e perfino l'Altare maggiore, si concluse con un certo numero di arresti.

La chiesa sconsacrata

«Si rese, pertanto, necessario, in base al diritto canonico, la riconsacrazione del Tempio, funzione quest'ultima che venne fissata per il pomeriggio del giorno stesso alle ore 16.30.

«Verso le 16 incominciarono ad adunarsi sul sagrato della Chiesa i fedeli in numero di circa 3 mila. Alle 16.30 precise il Parroco seguito dai chierici iniziava sul pronao la prima parte della solenne cerimonia che la folla, in gran parte composta di donne, seguiva con profondo raccoglimento. Improvvisamente il silenzio che regnava sulla piazza venne rotto dal fragore di una colonna di automezzi della polizia la quale venne ad arrestarsi a pochi metri di distanza dalla folla in preghiera.

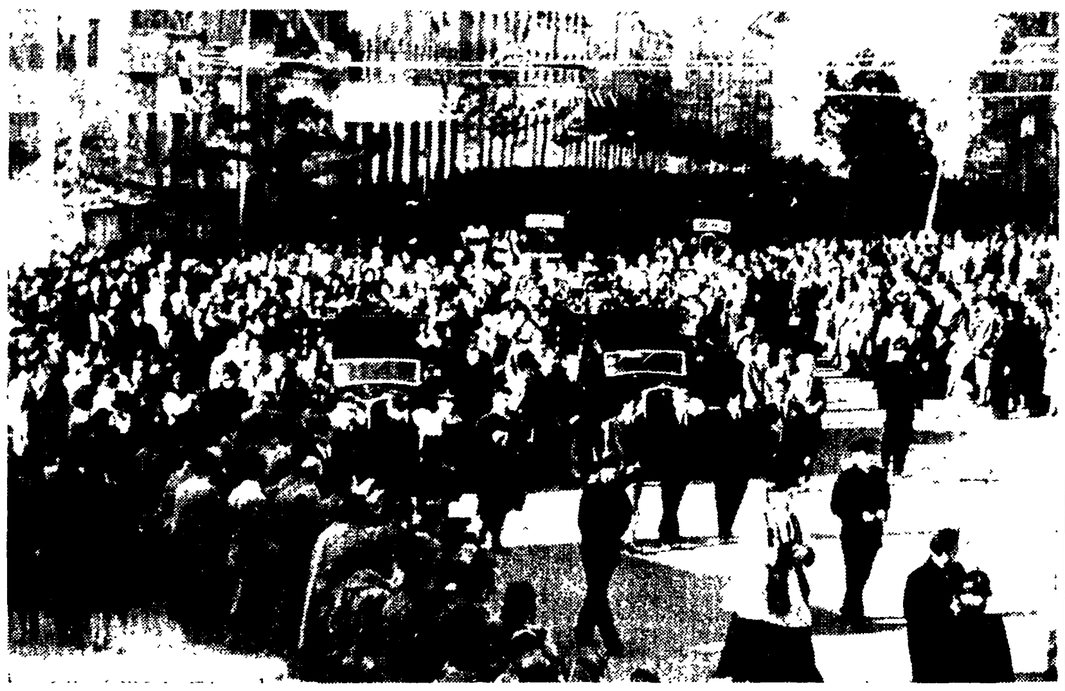
«Purtroppo già alcuni giovani studenti, avendo osservato la scena, si avanzavano verso gli agenti ed incominciavano a lanciare ciottoli verso le loro file. In quello istante, mentre sul pronao continuava la funzione religiosa, il Maggiore britannico Williams impartì ai poliziotti un ordine, al seguito del quale alcuni gruppi di agenti si gettarono sulla folla per caricarla e disperderla, altri spararono numerosi colpi in aria, mentre altri ancora — e furono perfino visti inginocchiarsi per meglio garantire la mira — spararono direttamente contro la folla. Nello scontro oltre a numerosi feriti rimasero uccisi i triestini Antonio Zabadil di anni 50, impiegato del Lloyd Triestino, e Pietro Addobati di anni 15, studente.

«Mentre il Clero officiante terminava all'esterno la cerimonia della riconsacrazione, il Sacro edificio veniva circondato da ogni parte dagli agenti i quali costringevano i cittadini presenti a cercarvi rifugio».

Il documento di Palazzo Chigi parla quindi del provocatorio comunicato del gen. Winterton, nel quale la profanazione del Tempio — lo unico, autentico caso che può suffragare inoppugnabilmente, ma in senso del tutto opposto, la campagna dei Comitati Civici sulla «Chiesa del silenzio» — fu del tutto ignorata. L'esasperazione dei triestini non poteva che accrescersi. Ed eccoci ai fatti del mattino del 6 novembre, durante i quali 4 cittadini furono assassinati dalla polizia che sparava dalle strade e dalle finestre (della Prefettura!). «Un maggiore britannico — specifica il documento del governo italiano — con la pistola in pugno e seguito da 14 agenti del nucleo mobile penetrava nella sede del Municipio togliendo le bandiere dal balcone e dalla torretta».

Ecco le *constatazioni* di Palazzo Chigi: 1) *le manifestazioni studentesche furono spontanee; 2) le manifestazioni furono originate dal divieto di esposizione della bandiera italiana e esasperate dalla «caccia al tricolore» che ne seguì; 3) l'esasperazione si accrebbe con la profanazione del Tempio e con l'eccidio in cui essa culminò; 4) Tutti i più gravi incidenti ebbero luogo unicamente in conseguenza degli interventi dei reparti mobili della polizia civile, che furono sempre caratterizzati da estrema durezza e da facilità nel far uso delle armi da fuoco in circostanze che non lo rendevano necessario; 5) l'aver voluto contrastare ad oltranza la persistente richiesta delle popolazioni di veder issare il tricolore sul proprio Municipio può essere considerata l'unica causa che ha determinato il grave succedersi degli avvenimenti. Da ciò può dedursi che, ove sin dal primo momento si fosse data prova di comprensione e di quella sensibilità, che era legittimo attendersi, sarebbe venuta meno la causa stessa di tante dolorose vicende.*

E con queste *constatazioni* il «libro bianco» di Palazzo Chigi si chiude. Gli unici responsabili delle ripetute stragi di Trieste sono stati dunque indicati chiaramente negli inglesi. Ma come può, il Governo italiano, tentare di limitare tali responsabilità agli esecutori materiali, ai singoli generali o maggiori inglesi, che ordinarono e guidarono e effettuarono le sparatorie? Come può, il Governo italiano, ignorare le più vaste responsabilità che arrivano sino ai Governi inglese e americano e al Comando unico atlantico che risiede a Trieste? Questi sono gli interrogativi ai quali Viminale e Palazzo Chigi debbono rispondere: sono queste le responsabilità che i morti di Trieste e il popolo italiano vogliono chiarite una volta per sempre.



TRIESTE — Un aspetto del corteo funebre che ha accompagnato le vittime dell'occupazione anglo-americana (Telefoto)

Elezioni-burla in Portogallo

LISBONA, 8. — Si sono svolte oggi in Portogallo le elezioni burletta, organizzate dal dittatore clericale Salazar. Le opposizioni avevano potuto presentare loro candidati solo a Lisbona, Porto e Aveiro. Una relativa libertà di propaganda elettorale e politica era stata assicurata solo negli ultimi giorni prima delle elezioni.

In tutte le città ove l'opposizione aveva potuto presentare candidati, essa non ha potuto esercitare, attraverso propri scrutatori, alcun controllo nell'andamento delle operazioni di voto.

Mossadeq processato

TEHERAN, 8. — Il processo contro Mossadeq si è iniziato questo pomeriggio nella prigione di Sultanabad, davanti al tribunale militare costituito dallo Scià di Persia. Colto da un lieva malore al suo ingresso nell'aula, il vecchio *leader* del movimento nazionale persiano si è immediatamente ripreso, ed ha fatto fronte con energia ai giudici.

«Dottor Mohamed Mossadeq, primo ministro legale dell'Iran» — egli ha risposto con voce ferma all'invito rivoltogli dal presidente del tribunale, di declinare le sue generalità. Mossadeq ha quindi vigorosamente contestato la competenza del tribunale a giudicarlo. «Mi trovo qui in seguito ad un intervento della politica straniera» egli ha dichiarato.

Dopo aver sollevato molte eccezioni giuridiche, Mossadeq ha concluso il suo intervento dichiarando «Il mondo intero attende il mio processo e dirà che gli stranieri hanno avuto ragione di me, loro nemico. Non tradite il vostro paese!».

Gli svizzeri rimangono nella commissione neutrale

SEUL, 8. — Un portavoce indiano della commissione neutrale di rimpatrio ha ufficialmente smentito le voci secondo cui la Svizzera avrebbe minacciato di ritirarsi dalla commissione stessa.

SI ALLARGA LA RICHIESTA DI LIBERI COMMERCI

Londra abolisce il blocco alle esportazioni di auto in Cina

Chiesta l'abrogazione dei divieti di commercio per la gomma e le macchine utensili - Una delegazione di industriali inglesi nell'URSS

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 8 — Il Ministero inglese del Commercio ha deciso di togliere il blocco alla esportazione di automobili nella Repubblica popolare cinese. Il vice direttore del grande *trust* automobilistico Austin, i cui rappresentanti parteciparono alla Conferenza economica di Mosca, ha dichiarato: «Questa è una bella notizia per l'industria automobilistica. Noi abbiamo già ordinazioni dalla Cina di piccole vetture per un valore di 200.000 sterline, che ora potremo spedire quanto prima. L'ordinazione fa parte di un contratto per circa due milioni di sterline, soprattutto relativo a vetture di grande cilindrata. Quando il mercato sarà completamente aperto — ha aggiunto il col. Arthur Waite — non vi è dubbio che la Cina ci chiederà di fornirla di un gran numero di automobili: La Cina è il più grande mercato potenziale del mondo».

Le licenze di esportazione saranno concesse per auto da 4 a 6 posti e non per autocarri, che rimangono tuttora nella lista delle «merci strategiche» per le quali vige il blocco.

Numerosi settori produttivi continuano intanto ad esercitare pressioni sul governo britannico perchè vengano eliminate le restrizioni commerciali con la Cina relative alle materie prime, particolarmente la gomma, e alle macchine utensili.

Il deputato conservatore Sir Walther Fletcher chiederà domani al Ministro del Commercio «se egli non ritenga opportuno di togliere l'embargo sulle vendite di gomma alla Cina». Come è noto, alla Malesia è stato vietato di esportare gomma nella Repubblica popolare, nonostante che una crisi di sovrapproduzione stia facendo cadere i prezzi ed abbia determinato un preoccupante aumento della disoccupazione.

Dal canto suo, l'associazione dei produttori di macchine utensili ha pubblicato una dichiarazione nella quale si lamenta che «con mezzi subdoli altri paesi stanno esportando macchine utensili in Cina, mentre la Gran Bretagna continua a mantenersi fedele agli impegni della N.A.T.O.». Su tale questione, lord Elibank presenterà una serie di interrogazioni martedì prossimo, con particolare riguardo all'attività del famigerato COCOM, il comitato atlantico per il controllo delle esportazioni nell'Europa orientale e nella Cina.

Lord Elibank intende lamentare il fatto che il COCOM venga sfruttato dagli americani, dai belgi, dai francesi e dai tedeschi per accaparrarsi ordinazioni che altrimenti andrebbero alla Gran Bretagna, solo l'Inghilterra — afferma l'interrogante — mantiene rigidamente l'embargo, a vantaggio dei più spregiudicati paesi concorrenti.

Un gruppo di rappresentanti di importanti industrie inglesi si prepara intanto a partire per Mosca, dove intende stipulare nuovi contratti. Il Ministro degli Esteri, in una risposta scritta ad una interrogazione al Parlamento, ha ammonito gli industriali a non partecipare al viaggio organizzato dal Consiglio inglese per lo sviluppo del commercio internazionale, che è presieduto da lord Boyd Orr.

«Il governo è ansioso di incoraggiare l'espansione del commercio con l'Unione Sovietica — scrive il ministro — ed ha apprezzato le recenti rivelazioni che le autorità dell'U.R.S.S. condividono questo desiderio. Esistono normali canali, attraverso i quali gli scambi sono organizzati, ed il governo favorisce le reciproche visite di affari tra l'U.R.S.S. e la Gran Bretagna. Tuttavia il consiglio britannico per l'espansione del commercio internazionale è una organizzazione comunista e pertanto il governo sconsiglia la partecipazione a un viaggio sotto la egida di tale organizzazione».

Nonostante l'intervento di Eden, solo il direttore del *Newall Engineering e C.* ha deciso di rinunciare al viaggio, mentre gli altri hanno respinto il «consiglio» del ministro. Il signor Daniele Stobart, direttore della *Harrison L.T.D.* ha dichiarato: «i russi impegnano i loro uomini più importanti in queste conversazioni e si aspettano che altrettanto facciamo noi. Io quindi andrò a Mosca a dispetto dell'ammonimento di Eden e così farà il nostro presidente».

Fra le ditte che invieranno loro rappresentanti nella capitale sovietica è anche la *Enfield Cables L.T.D.*, una delle maggiori produttrici di materiale elettrico.

LUCA TREVISANI

OGGI IL MINISTRO DEGLI ESTERI TITISTA POPOVIC GIUNGE A VIENNA

Accordo austro-jugoslavo ai danni dell'Italia su Trieste?

Tito sosterrebbe le rivendicazioni di Vienna sull'Alto Adige — Il cancelliere austriaco Raab afferma che l'Austria è interessata dal «lato economico» alla questione giuliana

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO, 8. — La visita che il ministro degli esteri jugoslavo Popovic compirà a Vienna domani e dopodomani su invito del governo austriaco, ha concentrato l'attenzione dei circoli politici di Bonn, che tendono ad attribuirle un particolare significato in connessione con gli sviluppi della questione triestina e delle manovre pangermanistiche in Alto Adige.

Ciò è stato del resto confermato dallo stesso Cancelliere austriaco, il clericale Raab, il quale, pur premettendo che l'Austria non vuol essere coinvolta nel conflitto triestino, ha dichiarato proprio oggi che al governo di Vienna interessa «il lato economico del problema, di sapere cioè, attraverso quali porti europei le merci europee possono, alle più favorevoli condizioni, giungere in tutto il mondo».

Il carattere antitaliano del viaggio di Popovic viene d'altro canto ammesso a chiare lettere dalla stampa tedesca, che dedica, in questi giorni, tutta una serie di articoli alla posizione austriaca.

Senza raggiungere la mancanza di tatto della «*Neue Zeitung*», organo dell'alto commissario americano, che è giunto sino a pubblicare un lungo *reportage* di ricordi dei tempi in cui Merano apparteneva ancora alla monarchia austro-ungarica, la «*Frankfurter Allgemeine Zeitung*» ha dedicato anche essa corrispondenze alle dichiarazioni con le quali il dott. Geschnitzer ha chiesto per gli altoatesini il diritto al plebiscito.

Tutto questo bollire nella pentola viennese e lo stretto legame con cui vengono viste in quella capitale le questioni di Trieste e dell'Alto Adige, fa pensare che Gruber intenda discutere di questo ultimo problema con lo stesso Popovic nel quadro degli stretti legami di amicizia stabilitisi ultimamente fra Austria e Jugoslavia. Il problema di Trieste è stato in realtà il banco di prova di questa amicizia. «*L'atteggiamento dei circoli ufficiali di Vienna* — scriveva giorni or sono un quotidiano filo-governativo di Berlino ovest, il «*Tagespiegel*» — *non è stato determinato in alcun modo da speciali simpatie per l'Italia*», in quanto Vienna si è ricordata che «*la città adriatica ha appartenuto solo per 25 anni all'Italia, ma per ben mezzo secolo all'Austria*». «*Il progetto di internazionalizzazione di Tito* — ha scritto un altro quotidiano di Berlino occidentale, il «*Kurier*», — *ha trovato appoggio a Vienna*» La visita a Vienna del ministro degli esteri di Tito sanziona ora, nel modo più chiaro, questa posizione

Ufficialmente si è detto a Vienna che la visita di Popovic era stata decisa già da tempo, e che essa non è in alcun modo connessa con gli ultimi avvenimenti relativi alla questione triestina.

Non ufficialmente tuttavia si ammette, come scrive l'agenzia americana AP, che Popovic «potrebbe sperare di ottenere con vari mezzi l'appoggio austriaco. Egli potrebbe, ad esempio, accettare la proposta di industriali austriaci di creare un «corridoio ferroviario» che congiunga Trieste all'Austria che permetterebbe ai prodotti austriaci di passare sigillati e non controllati attraverso il territorio jugoslavo».

«Altri ambienti triestini — prosegue l'A.P. — sono favorevoli ad un condominio di Trieste italo-austro-jugoslavo, ritenendo che ciò potrebbe consentire all'Austria di allestire una marina mercantile».

«Come si sa — conclude l'AP — Trieste una volta apparteneva all'Austria e non vi è dubbio che in certi ambienti si sogni di poter ristabilire una situazione pressochè simile a quella antecedente la prima guerra mondiale».

S. Se

VIOLENTI NUBIFRAGI SULLE ZONE JONICHE E TIRRENICHE

Corigliano Calabro allagata Tre pescatori morti ad Augusta

Un fulmine fa strage di una famiglia presso Taranto

Nuovi violenti temporali hanno causato altri allagamenti in Calabria, danneggiando colture e abitazioni coloniche del Cosentino. Particolarmente colpita è stata la zona di Corigliano Calabro, ove è accorsa una squadra dei vigili del fuoco di Cosenza con autopompe.

Dalle notizie giunte fino a questo momento si apprende che oltre 100 abitazioni sono state allagate. I vigili del fuoco sono al lavoro per salvare le masserizie ed assicurare la stabilità delle case. La piana di Vallepiana è stata trasformata in una palude dallo straripamento dei torrenti Calmello, Sciarabattolo e Satanasso.

Una frana ha danneggiato gravemente l'acquedotto di Trebisacce. Quest'ultimo abitato è rimasto perciò privo di acqua potabile. Un'altra frana ha interrotto la ferrovia jonica. Per impraticabilità delle strade, gli abitanti di Vallepiana e Albidona sono di fatto isolati dai Comuni vicini.

In territorio di Locri, nei pressi della galleria «Zeffiro», una frana ha ostruito la linea ferroviaria tra le stazioni di Bianconuovo e Ferruzzano.

Un violento fortunale imperversa ormai da 48 ore nel Tirreno. La navigazione è proibitiva. Alcune motonavi hanno segnalato di trovarsi in difficoltà mentre un piroscafo inglese ha dovuto invertire la rotta e riparare nel Golfo degli Aranci, non potendo superare le Bocche di Bonifacio.

Tre uomini sono morti per asfissiamento a bordo di una barca da pesca, in balia del mare tempestoso, nella zona fra Augusta e Catania.

Un aereo del Centro soccorsi ha avvistato verso le 15.15, al largo di Augusta, un motopeschereccio con a rimorchio una barca semiaffondata. Nella stessa zona, per ordine del Comando marina di Messina, si trovava già la corvetta «Urania», mentre da Messina era partito il rimorchiatore «Prater». Il velivolo è rimasto sulla zona finchè la corvetta non è stata vicina al motopeschereccio e lo ha preso sotto la sua scorta. La barca aveva a bordo cinque uomini di equipaggio, di cui tre sono deceduti: Giuseppe Spampinato di anni 66, Francesco Spampinato di anni 30 e Filippo Concetto di anni 20. I due superstiti sono Giuseppe Spampinato di anni 17 e Gaetano Spampinato di anni 43, tutti da Catania.

I tre cadaveri, malgrado fossero stati legati dai due superstiti, erano stati portati via dal mare durante la notte. I due naufraghi hanno ricevuto le cure del caso dalla corvetta e quindi sono stati trasportati all'ospedale di Augusta. Le loro condizioni non destano preoccupazioni.

La barca era partita ieri mattina da Catania diretta a Tripoli per effettuare la pesca ed era stata data per dispersa. Le prime ricerche erano state iniziate stamane a mezzo di un aereo, ma avevano dovuto essere interrotte a causa del maltempo.

Un altro violento temporale si è abbattuto su tutta la provincia di Taranto, tale da non consentire il transito delle automobili sulle strade aperte per l'intensità della pioggia. Danni si sono registrati nelle campagne, dove centinaia di ettari sono rimasti allagati, specie nell'agro di Palagiano.

Un fulmine abbattutosi su una casa a Uggiano Montefusco, ha ucciso il contadino ottantenne Luigi Rossetti, la nuora Maria Teresa De Cataldo, mentre il figlio Gaetano ha dovuto essere ricoverato in gravi condizioni nell'ospedale civile di Taranto.

Un stele al Gianicolo per i Volontari del 1849

Reduci dalla manifestazione svoltasi al Gianicolo per la consegna al Comune di una stele che ricorda i Volontari umbri nella difesa della Repubblica Romana nel 1849, i Volontari dell'attuale Associazione garibaldini — con i Sindaci dei Comuni umbri — sono stati ricevuti nella Sala dei Conservatori in Campidoglio dal sindaco prof. Rebecchini.

Il generale Ezio Garibaldi, Consigliere comunale di Roma, guidava il folto gruppo, a cui si erano uniti i Sindaci umbri. Il Sindaco di Roma ha pronunciato brevi parole ringraziando a nome dell'Amministrazione e della cittadinanza.

BATTUTO AL CONGRESSO NAZIONALE

Pleven costretto a lasciare la direzione del suo partito

NANTES, 8. — Il Ministro della difesa francese, René Pleven, autore del progetto originario di «esercito europeo», questa sera ha dovuto rassegnare le dimissioni dalla carica di presidente del piccolo gruppo politico di centro-sinistra dopo che il partito aveva votato una risoluzione in cui si invitava il governo a negoziare per un armistizio in Indocina.

Il congresso dell'Unione democratica e socialista della Resistenza (USDR), che ha 25 seggi in Parlamento, ha approvato, con 402 voti contro 337, una risoluzione che dice, fra l'altro:

«Il Congresso auspica una pacifica soluzione del conflitto indocinese, che indebolisce le posizioni francesi in Estremo Oriente; invita il governo ad intraprendere negoziati per porre fine alle ostilità, con la riserva di esaminare successivamente le condizioni per la pace».

Due colonialisti francesi giustiziati nel Viet Nam

SAIGON, 8. — Dopo l'annuncio dato ieri dell'uccisione dell'amministratore francese di Hocmen, viene reso noto stamane che il 5 novembre elementi partigiani hanno giustiziato il colonnello comandante della zona Baria-Cap St. Jacques, 65 km. a sud-est di Saigon, che stava compiendo in jeep un giro di ispezione in una zona boscosa.

Sospeso lo sciopero a Firenze per la Pignone

FIRENZE, 8. — Lo sciopero generale che era stato proclamato per lunedì in tutta la provincia per impedire la chiusura della Pignone, è stato sospeso. Le tre organizzazioni sindacali hanno emesso ieri in questo senso una risoluzione comune, al termine di una riunione nella quale è stata presa in esame la situazione nuova venutasi a creare col diretto intervento del Ministro del Lavoro, e l'assicurazione da lui data sulla continuità del lavoro alla Pignone, nonchè della convocazione delle parti per mercoledì a Roma.

In conseguenza di questo primo, ampiamente positivo successo dei lavoratori, il piccolo presidio che le maestranze avevano lasciato nella fabbrica per impedire che il lavoro venisse interrotto, è uscito dalla Pignone circa alle 15 di oggi.

Di Vittorio preannuncia uno sciopero degli statali

VENEZIA, 8. — L'on. Di Vittorio ha parlato stamane nella Sala delle Colonne di Ca' Giustinian, sul problema dei lavoratori dello Stato e delle pubbliche amministrazioni. Se entro il mese di novembre il governo non presenterà il disegno di legge relativo all'adeguamento economico a favore dei dipendenti pubblici — ha detto tra l'altro l'oratore —, se esso non si deciderà a tener fede, ad un anno di distanza, agli impegni assunti, i dipendenti pubblici di tutta Italia, che sono ormai giunti al limite della pazienza, effettueranno uno sciopero generale di protesta.

Tre bimbi americani periscono nelle fiamme

Il padre invalido cerca invano di salvarli sulla sua carrozzella

CAMDEN (New Jersey), 8. — Tre bambini sono periti fra le fiamme nella loro casa a Camden, negli Stati Uniti, mentre il padre, paralitico, cercava invano di raggiungerli sulla sua carrozzella da invalido per trarli in salvo.

L'incendio è scoppiato allorchè un altro dei quattro figli dell'invalido ha tentato di accendere una stufa a petrolio. Appena investito dalle fiamme, il ragazzo è fuggito mettendosi in salvo.

Gli altri tre, invece, rimasti bloccati dalle fiamme in un'altra stanza, non sono riusciti a fuggire. Il padre si è lanciato più volte verso le fiamme nel tentativo di raggiungerli, ma ha dovuto rinunziare all'impresa perchè i suoi abiti hanno preso fuoco.

Una vecchia strangolata da un ladro a Latiano

BRINDISI, 8. — Una donna è stata rinvenuta strangolata nella sua abitazione a Latiano.

Si tratta della 80enne Agnese Siciliano che gestiva alla periferia del paese un piccolo negozio. Una cliente ha scoperto il cadavere nel retrobottega adibito ad abitazione. I carabinieri hanno poi accertato che la Siciliano era stata strangolata con un fazzoletto. Nel negozio risultano rubate alcune migliaia di lire.

PIETRO INGRAO - direttore
Giorgio Colorni - vice diret. resp.
Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.S.A. Via IV Novembre, 149

KOVALIOV
STORIA DI ROMA
Vol. I L. 1.500
Vol. II L. 1.000
EDIZIONI RINASCITA

MEHRING
LA LEGGENDA DI LESSING
pp. 358
L. 1.000
EDIZIONI RINASCITA

ABBONATEVI A
REALTA' SOVIETICA
ABBONAMENTO ANNUO L. 800